

---

DAL CUORE D'ITALIA



---

WWW.**MARCHIGIANI & UMBRI**

DI MILANO E LOMBARDIA

---

Periodico semestrale dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia - Anno 10° - n. 1 - Giugno 2013 - Sped. abb. postale - Diffusione gratuita  
Sede Legale: C.so Buenos Aires, 52 - 20124 Milano. • Redazione: Via Stendhal, 19 - 20144 Milano • Aut. Trib. Milano n°613 del 28.09.1999  
Con il patrocinio delle Regioni Marche e Umbria



### IN QUESTO NUMERO

- Editoriale
  - Il convegno su Fernando Palazzi al "Corriere"
  - Il Miracolo di Bolsena
  - Ricordi dell'altro secolo
  - Clio Napolitano: la nostra First Lady
  - La nostra voce: lettere al Professore
  - Walter Tobagi: un eroe del nostro tempo
  - Una marchigiana alla presidenza della Camera
  - Leggende e tradizioni marchigiane e umbre
  - Consigli per combattere il mal di schiena
-

# Editoriale

di Vanny Terenzi

Una primavera tormentata questa del 2013, sia per quanto riguarda il tempo meteorologico che non vuole ancora saperne di volgere al bello, che ci propina due giorni di sole e tre di pioggia e non ci permette di riporre piumini e coperte di lana, sia sul versante della politica, più tormentato, complesso e "nebbioso" che mai. Ma non è assolutamente questa la sede per parlare degli avvenimenti politici, anche se proprio questi ultimi ci hanno dato lo spunto per mettere in primo piano la figura di due donne marchigiane di origine, diverse per età e per esperienze, ma entrambe in evidenza sulla scena nazionale: mi riferisco a Clio Bittoni Napolitano, la moglie del Presidente della Repubblica, nata a Chiaravalle, alla quale dedichiamo la copertina di questo primo numero del 2013 e a Laura Boldrini, la neo presidente della Camera dei Deputati, originaria di Macerata, ma cresciuta in un paesino nella zona di Jesi. Entrambe laureate in Giurisprudenza, entrambe autorevoli, sobrie ed eleganti, pragmatiche e indipendenti: due donne impegnate sul fronte del

sociale e realizzate professionalmente. Per Clio Napolitano è stata necessaria questa seconda straordinaria elezione del marito perché si parlasse un po' di più anche di lei, sempre riservata nel settennato precedente, tanto che pochi conoscevano la sua storia. Così come sconosciuta al grande pubblico era, prima della sua elezione, Laura Boldrini. Ci piace mettere in primo piano queste due figure di donne straordinarie, forse grazie anche - almeno un po' - alle loro origini, a quella terra di cui sono figlie. Per il resto diamo spazio, in questo numero del giornale, anche a illustrare tradizioni, leggende e storie popolari dell'Umbria e delle Marche, che ci aiutano a comprendere sempre più a fondo i caratteri e la realtà attuale delle due Regioni. Pur nella loro modernità non rinunciano ai legami preziosi con il passato, all'interno di un universo culturale ricco di valenze, di spunti, di rappresentazioni simboliche che affascinano ed emozionano ancora oggi il lettore, nonostante il trascorrere dei secoli.

**A tutti auguro una buona e serena estate!**

# UN GIOVANE POETA

Veramente degna di nota la raccolta di poesie "Ogni nota di blu", opera prima del giovane Daniele Ciacci, marchigiano di nascita, milanese di adozione.



Ho ricevuto, per posta elettronica, da un nostro Socio, "Ogni nota di blu", di Daniele Ciacci, una raccolta di poesie in edizione on-line dell'editore ticinese 'Alla chiara fonte', che pubblica prevalentemente testi di poesia. Ho cominciato a leggere qualche cosa qua e là, come si fa normalmente prima di considerare se eliminare o meno quanto ricevuto, ma ben presto ho dovuto ammettere che la lettura di quei versi ricchi di immagini luminose mi avvinceva, come del resto la descrizione di angoli e luoghi di una Milano non convenzionale, in cui spesso si sovrappone l'immagine evocativa di emozioni e sentimenti (...tu rimani chiusa nella stanza, e forse sale / dalla darsena un'aria di elegia) a una perfetta tensione tra interiore ed esterno. D'altra parte in una recente intervista a un sito di poesia, il giovane Ciacci ha detto: "Per me la poesia è quel contatto fra l'io e le cose, un punto d'incontro sorprendente dove tutto il mondo si calamita in un luogo di me stesso ancora sepolto. E risorge. La realtà

è lo spazio in cui accade questo incontro, ed io parlo per essa più che per me stesso...".

La raccolta "Ogni nota di blu" comprende venti liriche, divise in due sezioni, intitolate rispettivamente "Silosonte" e "A Funny Valentine" con modalità narrative differenti: una più lirica e l'altra più discorsiva, intercalata con frasi in inglese, che ci rimandano immediatamente alla poesia americana dei Kerouac e dei Ginsberg. Una voce, quella di Daniele Ciacci, già matura, sebbene abbia solo 26 anni e ricca di riferimenti che evocano autori come Vittorio Sereni e Luciano Erba, ai quali ha dedicato studi approfonditi per la sua tesi di laurea, conseguita in Lettere Moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E la tensione lirica tipica dei due "maestri" si rivela spesso nei suoi versi, come "...La tua anima nella mia anima stanca/ - perché eri casa ed ancora straniera-/ aperta al mondo. Ed eri sempre tu / che torni in me..." o in un'altra breve poesia "All'aurora ti cerco,/di schianto/ il tuo volto stampato sullo specchio. /Riflette le attese smarrite, / i profumi dei desideri,/ la luce/ e l'anima del giorno."

Daniele Ciacci è nato a Urbino nel 1987, ma da sempre vive a Milano, lavora come giornalista presso il settimanale Tempi e collabora con Poesia, ClanDestino e Cenobio; la sua è una prima prova veramente degna di nota, che apre ampi orizzonti per un futuro di successo.

V.T.

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Vanny Terenzi  
vanny@marchigianieumbri.info

### REDAZIONE :

Luciano Aguzzi, Edda Bartolucci, Anna Maria Broggi, Maria Dicatoro, Mimma Esposito, Antonello Madau Diaz, Fiorella Morici

**PROPRIETÀ:** Assoc. Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

**HANNO COLLABORATO:** Restituta Castellaccio -  
Giorgio Polverari (per le foto di pagina 4)

**COMPOSIZIONE E STAMPA:** Tipografia Borroni snc  
21042 Caronno Pertusella (VA)

**Tutte le collaborazioni sono gratuite**

Publicità non superiore al 45%

Aut. Trib. di Milano n. 613 del 28/09/1999

Sede legale: C.so Buenos Aires,52 - 20124 Milano

Redazione: Via Stendhal, 19 - 20144 Milano

Per la pubblicità: 335.81 32684

v.terenzi@novaconsul.net - segreteria@marchigianieumbri.info

Sito: www.marchigianieumbri.info

## Daniele Ciacci Ogni nota di blu



alla chiara fonte editore  
Via agli Orti 17  
6962 Viganello Lugano  
tel 0041 91 9723481  
cel 0041 79 824 63 81  
e.mail: info@allachiarafonte.com  
www.allachiarafonte.com

alla chiara fonte

## LETTERE AL PROFESSORE

**Chi ha curiosità di carattere storico-culturale scriva a [segreteria@marchigianieumbri.info](mailto:segreteria@marchigianieumbri.info).  
Il Prof. Aguzzi risponderà alle vostre domande**

### El spervéngul

Caro Aguzzi,

trovandomi a Fano ho incontrato il termine dialettale «spervéngul», usato nel senso di «incubo» che viene a chi ha mangiato troppo e ha il sonno agitato. È possibile saperne di più su questo termine dialettale che ignoravo completamente?

Attilio Mauri (Milano)



Il fanese «spervéngul» (termine che in altre aree dialettali delle province di Pesaro e Urbino e di Ancona, si registra anche

nelle varianti: spervéngl, sprovingol, spremingolo e sprevéngolo) è un nome comune che si può tradurre con: folletto, spiritello, diavolletto, e solo in senso traslato e ormai privato del suo senso magico lo si trova nei racconti dialettali anche con il significato di «spaventapasseri» e persino, impropriamente, di «incubo».

Nella tradizione popolare questo tipo di folletto viene rappresentato con un piccolo corpo gibboso, con aspetto di vecchio, vestito di stracci, con un cappello rosso e scar-

pette fatte con gusci di noce. Ma ha il carattere di un bambino e si diverte a fare i dispetti, bonariamente per lo più, ma talvolta anche malignamente. In particolare (da qui il significato traslato di «incubo») si dice che di notte va a punire chi ha mangiato troppo saltandogli sulla pancia.

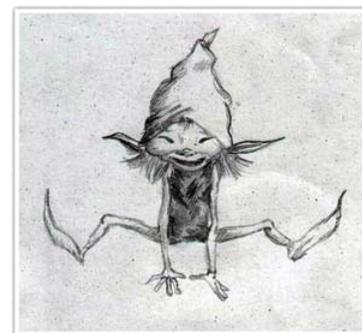
Ha, insomma, caratteristiche in gran parte comuni al genere mitologico-folcloristico dei «folletti», di cui gli studiosi hanno catalogato, nei vari Paesi europei, circa 50.000 varianti.

L'origine è antica, indoeuropea, e arriva sino a noi attraverso la tradizione celtica che si è poi contaminata con quella romana dei «lari», divinità tutelari della casa, e quella dello spirito dei morti che, per scontare particolari penitenze, restano invisibili nei luoghi dove

hanno abitato in attesa di trasferirsi poi in purgatorio o in paradiso. Lo «spervéngul» fa i dispetti, ma talvolta aiuta gli uomini, protegge gli animali, difende la casa dai ladri. Però se viene offeso o se si cerca di scacciarlo, può legarsela al dito e diventare cattivo. Ci sono periodi in cui gli «spervéngul» sono più attivi: uno di questi è la notte di san Giovanni (23-24 giugno), un'altro è l'ultima settimana di ottobre, in vicinanza del giorno dei morti e della tradizione celtica ora ritornata di moda in Europa col nome di Halloween, ma da sempre presente nelle Marche centrosettentrionali.

Dopo lo spegnersi delle tradizioni originali popolari nel corso del Novecento, negli ultimi dieci anni alcune sono state riprese, anche a scopo turistico, in chiave moderna e obbligatoriamente eclettica, dove la tradizione si mescola con il

nuovo, con la moda e l'invenzione. È il caso delle tre giornate di fine ottobre che il Comune di Ostra dedica, dal 1998, alla «Notte degli Sprevevngoli», occasione di richiamo, con botteghe e mescite di vino aperte e vendita di prodotti tipici, oggetti e merci varie, maschere e altro: i tre giorni hanno il carattere di rievocazione folcloristica, di fiera e di sagra popolare.



### ANCONA - MILANO IN MENO DI TRE ORE

**Le Marche non più fanalino di coda nell'ambito dei collegamenti ferroviari nazionali.**

La Regione più manifatturiera d'Italia ha finalmente collegamenti ferroviari veloci con la capitale economica del nostro paese: lo scorso 16 aprile è stata inaugurata la nuova linea ad alta velocità che porterà i viaggiatori da Ancona a Milano in meno di tre ore e da Pesaro in due ore e 34 minuti. Due saranno i collegamenti giornalieri andata/ritorno: partenza da Ancona alle ore 6,05, fermata a Pesaro alle ore 6,29 e arrivo a Milano Centrale alle ore 9,04 e tutta la giornata proficuamente a disposizione fino al ritorno, da Milano Centrale alle ore 17,45, arrivo a Pesaro alle 20,12 e ad Ancona alle 20,42. Fermate intermedie a Rimini e Bologna; certamente concorrenziale e vantaggioso rispetto al collegamento aereo Falconara-Milano. Ma non solo! Già nel mese di dicembre era stata annunciata dal gestore privato, con partenza da giugno, l'alta velocità tra le Marche e Milano: in questo modo i collegamenti saranno almeno raddoppiati e rafforzeranno - per dirla con il Presidente Spacca - "la mobilità e la connessione strategica della nostra comunità con i centri nevralgici nazionali e internazionali".



### SOSTIENI LA NOSTRA ASSOCIAZIONE



La nostra Associazione da parecchi anni svolge la sua funzione di aggregazione, di promozione e di scambio, favorendo la crescita di amicizia e di simpatia tra Marchigiani Umbri e non.

Numerose sono le iniziative agevolate alle quali potrai partecipare iscrivendoti e dando il tuo contributo personale, inoltre riceverai regolarmente il nostro nuovo "magazine"

Potrai versare la quota associativa di 50 € direttamente a mezzo bonifico bancario sul c/c intestato a :

**Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia**

c/c n° 449581 1 presso UnicreditBanca ag 31 - IBAN :

IT05G0200801 63100000449581 1

segreteria@marchigianieumbri.info

tel/fax 02 4238596 Cell 335 8132684

## Fernando Palazzi: marchigiano di nascita, milanese d'adozione

Si è tenuto a Milano, il 30 gennaio, nella Sala Montanelli del Corriere della Sera, in Via Solferino, il bel convegno organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera e Fondazione Mondadori in collaborazione con il Comune di Arcevia. Anche la nostra Associazione ha contribuito all'evento.

di Luciano Aguzzi



I relatori e il saluto del Sindaco di Arcevia

Fra i tanti marchigiani che hanno contribuito alla vita culturale di Milano troviamo lo scrittore Fernando Palazzi (Arcevia, Ancona, 21 giugno 1884 - Milano, 8 giugno 1962). Magistrato e fecondo collaboratore, come critico letterario, di diversi periodici, nonché traduttore dal francese e dal tedesco, scrittore e autore di libri di testo, nel 1922 Palazzi diede le dimissioni da magistrato per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo e all'attività letteraria e si trasferì a Milano, dove poi visse fino alla morte, avvenuta nella sua abitazione di via Gustavo Modena 20.

A Milano collaborò con gli editori Unitas, Ceschina (per cui compilò opere di grande successo quali l'Enciclopedia degli aneddoti, 1935, e il Nuovissimo dizionario della lingua italiana, 1939), Principato (per il quale scrisse fortunati testi scolastici, fra cui una diffusissima Grammatica italiana e moderna, e un'Enciclopedia della fiaba) e soprattutto Mondadori, per cui scrisse testi per i licei di cui alcuni superarono le venti edizioni.

Per la casa editrice Utet di Torino, con l'amico germanista Vincenzo Errante, progettò, diresse e in parte scrisse la collana «La Scala d'Oro» che ha edito 150 capolavori della letteratura di tutti i paesi narrati ai bambini, e l'enciclopedia il Tesoro, per ragazzi.

L'intenso lavoro di collaboratore editoriale, tuttavia, non esauriva l'attività di Palazzi, che fu sempre attivo anche come giornalista letterario. Fu, tra l'altro, collaboratore del «Corriere della Sera» negli anni 1931-1935 e di nuovo nel 1945-1946.

Duole dire che su questo infaticabile operatore culturale non esistono studi critici e biografici. La prima pubblicazione critica, ma ancora troppo

esile e incompleta, è uscita in occasione del Cinquantenario della morte nella collana dei «Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche», con il titolo Fernando Palazzi. Un silenzioso e operoso costruttore (Ancona, Regione Marche, 2012, pp. 108).

Milano, oltre a collaborare alla pubblicazione del volume con i contributi della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e della Fondazione Corriere della Sera, ha dedicato a Fernando Palazzi un interessante incontro culturale che si è svolto il 30 gennaio 2013

l'intervento di Renato Palazzi, nipote di Fernando (in aula, in prima fila, era presente anche la figlia Rosetta Palazzi), ricco di aneddoti, di annotazioni biografiche e di considerazioni sul metodo di lavoro del nonno scrittore. Di seguito sono intervenuti, con relazioni che hanno ripreso i contenuti del libro, Vittorio Armani della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (profilo biografico di Palazzi), Margherita Marvulli della Fondazione Corriere della Sera (Palazzi e il «Corriere della Sera»), Elisa Rebellato della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Palazzi direttore de «La Scala d'Oro»). Vittoriano Solazzi, presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche, ha concluso la serie degli interventi previsti dal programma. Fuori programma si sono aggiunti gli interventi del sindaco di Arcevia Andrea Bompreszi e dello chef che ha brevemente ricordato i prodotti tipici marchigiani e ha introdotto il pubblico alla degustazione del buffet conclusivo.

Vittoriano Solazzi e Andrea Bompreszi hanno ringraziato pubblicamente, per la collaborazione data alla riuscita dell'incontro, l'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia ed in particolare la presidente Vanny Terenzi, presente in sala.

Il pomeriggio si è concluso con un ricco buffet offerto da alcuni ristoratori di Arcevia, a base di prodotti tipici locali, tra cui la polenta prodotta con mais Ottofile di Roccacontrada, ciauscolo, formaggi, vini Verdicchio e Lacrima di Morro d'Alba e lo speciale pane di mais del panificio Pagnani.



la nostra Presidente e il giornalista Beppe Severgnini

nella Sala Montanelli della Fondazione Corriere della Sera. Era presente un folto pubblico che comprendeva anche una delegazione del Comune di Arcevia guidata dal sindaco Andrea Bompreszi, il consigliere regionale Enzo Giancarli, già sindaco di Arcevia, Alfiero Verdini presidente dell'Accademia Misena di Roccacontrada, Simone Spadoni sindaco di Morro d'Alba e altri venuti appositamente dalle Marche. Fra il pubblico milanese vi era una consistente rappresentanza dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia.

L'incontro è iniziato con

FOTOGRAFIE DI GIORGIO POLVERARI



# RICORDI DELL'ALTRO SECOLO...

*Sul filo della memoria, una bella pagina di testimonianze su un mondo che va ormai scomparendo.*

di Lino Mancini

Benché io viva a Milano ormai da più di cinquant'anni, e abbia frequentato la scuola superiore in uno dei più famosi Licei Classici della città oltre ad una prestigiosa Università, non ho mai dimenticato di essere figlio delle Marche. Di una Regione che ancora oggi molti milanesi dichiarano di non conoscere a sufficienza; per questo mi piace parlarne appena posso, perdendomi a volte nel gran mare dei ricordi, forse nella speranza di rendere attuale un tempo felice che ragionevolmente non tornerà! Fino ai tredici anni, dunque, ho vissuto in un delizioso paese in provincia di Ancona, nella zona preappenninica del fabrianese, a non molti chilometri dal confine con l'Umbria. La mia è stata un'infanzia spensierata e felice, fatta di passeggiate fuori dalle mura medievali della cittadina, verso le colline e i ruscelli della campagna che rappresentavano, per noi bambini, un immenso parco giochi naturale. Ma i ricordi più intensi si riferiscono alle numerose feste di paese, alle quali tutti partecipavano, con un entusiasmo oggi forse poco comprensibile, in un'epoca come quella attuale che vede crescere, purtroppo, individualismi ed egoismi ovunque.

Negli anni cinquanta del secolo scorso, dopo la terribile esperienza della guerra, la gente aveva voglia di tornare a vivere in serenità e di sentirsi parte di una comunità finalmente in pace; quale migliore occasione di festa della ricorrenza del Santo Patrono? In un paese in cui le automobili non invadevano ancora ogni angolo disponibile di strada, le varie associazioni si mettevano al lavoro con settimane di anticipo per preparare festeggiamenti superbi: ho ancora oggi un ricordo vivissimo della gioia con cui, piccoli, giovani e adulti ci dedicavamo alla raccolta dei fiori che dovevano servire per "l'infiorata" delle strade su cui sarebbe passata la processione. Siccome la festa del Patrono cadeva ai primi di giugno, tantissimi erano i fiori a disposizione: dalle ginestre fondamentali per i fiorellini

splendenti di gialla luce solare ai papaveri già spuntati in mezzo al grano quasi maturo, alle rose profumate dei giardini e degli orti che coprivano tutte le sfumature della gamma dei rosa fino al rosso intenso, al bianco candore delle margherite, per non parlare dei viola dei giaggioli e dell'azzurro dei fiordalisi...insomma un autentico arcobaleno di petali che con mani esperte sfogliavamo in ceste divise per colore. La notte prima della festa "gli artisti" disegnavano in



terra, lungo il corso principale dove sarebbe passata la processione, immensi disegni con i gessetti colorati, che poi via via altri andavano riempiendo di petali, nel rispetto assoluto dei colori stabiliti dai disegnatori. Io, bambino di sei o sette anni, li guardavo incantato mentre creavano immagini sacre, grandi calici e ostensori, e tutto sembrava miracoloso, compreso il fervore che animava gli abitanti. E che meraviglia le ghirlande intrecciate che si esponevano alle finestre, con le coperte più preziose, magari ricamate dalle bisnonne, a rendere solenne omaggio alla statua del Patrono. Oggi purtroppo tutto questo non esiste più: il ritmo frenetico della vita moderna toglie ogni possibilità di dedicare il proprio tempo ad iniziative di questo genere, il traffico intenso anche nelle piccole cittadine e nei paesi di provincia impedisce che le strade restino a disposizione, per almeno un giorno e mezzo, di queste secolari

iniziative. Neanche il rito della Via Crucis per le strade del paese, ovviamente, viene più osservato: un rito che ai miei occhi di bambino aveva una componente di dolore e di timore autentici, di sofferenza persino, indotta dalle musiche sacre piene di drammaticità, dalle parole del sacerdote che descrivevano, strada facendo davanti alle varie "stazioni" l'agonia del Cristo. Realtà e fantasia si mescolavano in modo perfetto e allora mi stringevo, facendomi piccolo piccolo, alle

Giovanni, che cade il 24 giugno; rammento le decine e decine di fuochi che punteggiavano la campagna fino al mare: uno spettacolo emozionante quello che potevo vedere dal balcone della casa dei nonni che dominava la vallata fino al mare.

Ma quello che entusiasmava noi ragazzi erano i preparativi delle zucche e delle bottiglie da mettere sui davanzali delle finestre la sera precedente la festa: la tradizione popolare voleva che in quella notte passassero le streghe e allora noi bambini trascorrevamo il pomeriggio a scavare le zucche rotonde e polpose fino a vuotarle. Poi intarsiavamo occhi, naso e bocca e infine le ponevamo sul davanzale della finestra con dentro una candela che le illuminava: maschere orribili che dovevano spaventare le streghe e tenerle lontane dalle abitazioni! Nel contempo si rispettava anche un'altra antica consuetudine: si inserivano in alcune bottiglie piene d'acqua delle chiare d'uovo che avevano tutta la notte per espandersi nella bottiglia e formare, con i loro filamenti opachi e sottili, i disegni più incredibili, che si cercava poi di interpretare come segni quasi premonitori: soprattutto le ragazze da marito, che "desideravano" vedere in quelle ramificazioni fantastiche qualche cosa che alludesse a un prossimo matrimonio...i single non erano ancora di moda!!

ampie gonne nere della mia nonna, una divisa quasi obbligatoria per le donne anziane, come del resto la crocchia di capelli grigi, puntati con le forcelle di osso o di tartaruga. Era quello l'aspetto della nonna al quale tutti eravamo abituati e che incuteva, inutile dirlo, un grande rispetto. Un ricordo vivissimo, per me, è anche quello legato alla festa di S.



## STORIE E LEGGENDE UMBRE: IL MIRACOLO DI BOLSENA E IL DUOMO DI ORVIETO

Secondo la tradizione a Bolsena avvenne il "miracolo eucaristico" che diede origine alla festività del Corpus Domini, istituita da Papa Urbano IV, con la Bolla *Transiturus de hoc mundo* l'11 agosto 1264. Orvieto custodisce oggi, nel suo Duomo, le reliquie del miracolo.

di Antonello Madau Diaz

Ad Orvieto è fortemente radicata la tradizione che racconta come il magnifico Duomo, innalzato sul punto più alto della città, sia stato costruito appositamente per custodire le reliquie testimoni del miracolo eucaristico di Bolsena: un'opera di straordinaria bellezza, progettato da Arnolfo di Cambio nel 1290 in forme tardo romaniche, poi in stile gotico da Lorenzo Maitani e terminato quasi tre secoli più tardi alla fine del 1500. In realtà non ci sono prove documentate che il Duomo sia stato costruito a seguito del miracolo di Bolsena e della festività del Corpus Domini successivamente istituita, come affermò Giovanni Paolo II in occasione della sua visita proprio ad Orvieto il 17 giugno 1990, ma sicuramente la Cappella del Corporale, dove sono conservate le reliquie nel tabernacolo in marmo opera di Nicola da Siena, fu costruita appositamente per questo.

### La storia

Ha origini lontane la storia del miracolo, addirittura in Boemia, dove un sacerdote del luogo, Pietro da Praga, tra il 1263 e il 1264, stava vivendo un periodo di travagli e insicurezze riguardo alla reale presenza di Cristo nell'ostia che ogni giorno consacrava durante la celebrazione della messa. E il dubbio era diventato talmente insopportabile che il povero sacerdote decise di intraprendere un pellegrinaggio a Roma, centro della cristianità, per pregare sulla tomba di Pietro, il primo papa e il simbolo stesso della Chiesa. In effetti la preghiera e la penitenza servirono a rassicurarlo, e ripartì dalla città eterna per far ritorno in Boemia. Durante il viaggio pernottò a Bolsena, sulla Via Cassia, nella Chiesa di Santa Cristina. Ma proprio la storia della Santa che aveva accettato il martirio senza vacillare, gli fece sentire la sua inadeguatezza e i dubbi ricominciarono a tormentarlo. Al mattino celebrò messa e proprio durante questa celebrazione, all'atto della consacrazione avvenne il prodigio: l'Ostia che stava consacrando cominciò a gocciolare sangue, che intrise non solo il corporale e il calice, ma macchiò con numerose gocce anche il marmo dell'altare e i gradini. Ovviamente Pietro da Praga aveva risolto tutti i suoi dubbi e andò subito dal papa Urbano IV che si trovava ad Orvieto. Un inviato del papa, proprio il vescovo di Orvieto, si recò successivamente a Bolsena per indagare sul caso, accompagnato, si dice, nientedimeno che da due teologi di spicco quali Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio; e il vescovo si narra sia tornato ad Orvieto con la sicurezza dell'avvenuto miracolo e con le reliquie intrise di sangue, che furono subito conservate nella cattedrale di Santa Maria Prisca.



### L'istituzione della festa del Corpus Domini

Non solo a seguito del miracolo di Bolsena, ma anche per altre proposte che gli erano pervenute di creare una festa solenne in onore del Santissimo Sacramento, fra cui quella della Beata Giuliana di Cornillon da Liegi, Urbano IV nel 1264 decise di istituire la solennità del Corpus Domini, che avrebbe dovuto celebrarsi il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. L'11 agosto 1264 il papa promulgò la bolla "Transiturus", grazie alla quale la solennità diventava realtà, affidando proprio a Tommaso d'Aquino il compito di comporre l'Ufficio del Corpus con i testi per la liturgia in tutte le sue parti.



E' a questo punto che la tradizione popolare racconta che per custodire le sacre reliquie del miracolo di Bolsena la vecchia cattedrale sembrava vecchia e inadeguata, e per questo si decise di costruirne una nuova, all'altezza di quanto contenuto, e fu allora iniziata la costruzione del Duomo di Orvieto. Che tale notizia corrisponda alla realtà oppure sia frutto solo di leggenda, questo non è senz'altro determinante, ciò che è invece sicuro è che le reliquie, come abbiamo già detto, sono conservate ancora oggi nel complesso del Duomo. Nella Cappella detta "del Corporale" sono state trasferite infatti, all'incirca nel 1363, l'Ostia e il corporale (cioè il panno di lino usato durante la messa per coprire il calice con le ostie consacrate) e le stesse sono oggetto di grande culto da parte degli orvietani del nostro tempo, perpetuando quella devozione che diede origine alla raccolta di fondi per la costruzione del duomo. Nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena, luogo testimone del miracolo, è ancora oggi conservato il marmo dell'altare su cui Pietro da Praga celebrò la faticosa Messa.

## EVENTI

### Reliquiario del Corporale di Bolsena



Per il 750° anniversario del Miracolo Eucaristico di Bolsena (1263-2013) sabato 8 giugno 2013 si terrà a Orvieto una grande giornata di festa e di riflessione spirituale in programma nella Piazza del Duomo: sarà un'occasione non solo di raccoglimento, ma anche di grande spettacolo, che possa degnamente ricordare il Miracolo del Corpus Domini e diventare appuntamento annuale per le numerose persone che visitano Orvieto. Sono in programma una grande e spettacolare festa medievale di piazza, alle ore 18, con il prestigioso Corteo Storico, gli sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini, alcune rappresentanze della Partita a Scacchi di Marostica. Ma il clou della giornata sarà la rappresentazione del Drama Sacro "Miracolo de lo Sacro Corporale" che si svolgerà sul sagrato del Duomo alle ore 21,30: un libero adattamento di Giuseppe R. Baiocco del Drama sacro di anonimo del '300, con la regia di Maurizio Panici e l'ausilio delle più moderne tecnologie visuali ed acustiche. Tra gli attori coinvolti anche Paola Gassman e Luigi Diberti.

## TRADIZIONI E LEGGENDE MARCHIGIANE: dal Lago di Pilato alla Pasquella, dal Castello di Gradara alla Bella al telaio, all'Infiorata di Polverigi; una serie di leggende e tradizioni popolari alcune delle quali vive ancora oggi nelle diverse province marchigiane.

di Vanny Terenzi

Direttamente proporzionale all'avanzare della tecnologia e del progresso scientifico è stata, in questi ultimi anni, la riscoperta delle tradizioni popolari e delle leggende legate al territorio, considerate come un patrimonio culturale e sociale da non disperdere, una ricchezza che, proveniente dal passato, spiega e illumina il presente. Numerosissime sono le leggende e le storie popolari marchigiane, come anche testimonia il bel volume di Antonio De Signoribus "Segreti e storie popolari delle Marche", dal quale abbiamo tratto alcune di queste notizie.

### Il Lago di Pilato



Situato in provincia di Ascoli Piceno, vicinissimo al confine con l'Umbria, è anche definito "il lago con gli occhiali", per la forma dei suoi invasi comunicanti che richiamano, appunto, quella degli occhiali. È uno dei pochi laghi glaciali delle Marche e ospita un piccolo crostaceo rossastro di piccolissime dimensioni rigorosamente protetto: è infatti proibito bagnarsi nel lago per non calpestare le uova del "chirocefalo".



La tradizione popolare vuole che proprio in questo lago, considerato così particolare sia sprofondato il corpo di Ponzio Pilato, ucciso a Roma da Tiberio, messo in un sacco e collocato su un carro di bufali che, peregrinando senza una guida, fecero precipitare nel lago il loro particolare carico. Nel Medioevo nacque la fama sinistra

del lago, come luogo abitato da streghe e negromanti e fu proibito persino di avvicinarsi ad esso.

### Paolo e Francesca



I due amanti resi eterni da Dante come protagonisti del quinto canto dell'Inferno non hanno sicuramente bisogno di presentazioni, ma forse pochi sanno che il Castello in cui avvenne il duplice omicidio fu quello di Gradara, residenza estiva dei Malatesta, dove ancora oggi è visibile la camera di tortura, e la fossa in cui gettavano nella calce viva i corpi dei giustiziati. E questo spiega, forse, la grande crudeltà di Gianciotto, il marito tradito di Francesca, che uccise a pugnalate sia il fratello Paolo Malatesta, sia la bella moglie Francesca da Polenta, colpita nell'estremo tentativo di difendere il giovane amante. L'avvenente fanciulla era, come si sa, rimasta vittima a sua volta dell'inganno del marito che, gobbo e sciancato, pur di prenderla in moglie, le aveva fatto credere che sarebbe andata in sposa all'affascinante e giovane Paolo. Nel 1790 si trovò nel Castello uno scheletro di donna, con vesti elegantissime e sfarzosi gioielli: per la fantasia popolare resterà per sempre la certezza che quello era il corpo della sfortunata Francesca.

### La Pasquella



Soprattutto nel Maceratese è viva ancora oggi la tradizione della

Pasquella, vale a dire l'Epifania, considerata la prima festa dell'anno. È la prima Pasqua dell'anno, così chiamata per distinguerla dalla Pasqua maggiore. Non solo nelle Marche, ma anche in Umbria e in Romagna la vigilia dell'Epifania si usava che alcuni gruppi di suonatori, per lo più di organetto, fisarmonica e tamburelli, girassero per le vie del paese cantando stornelli o storie legate al paese e alle varie famiglie nelle cui case essi sostavano: quasi un lungo racconto epico in musica delle vicende delle famiglie per lo più contadine. In cambio delle loro performance canterine i "pasquellotti" ricevevano doni mangerecci e appetitosi: salsicce, uova, polli e i prodotti della campagna tipici del periodo.

### La bella al telaio



La tradizione popolare dell'arcevese racconta di una fanciulla, sicuramente la più bella del paese, rapita dal diavolo il giorno dell'Ascensione, quando stava festeggiando con i compaesani la ricorrenza religiosa tra le più importanti dell'anno, durante un'allegria merenda nel bosco. Da allora in quella macchia folta e inestricabile sul monte Sant'Angelo, si poteva sentire distintamente, durante il giorno, il rumore cadenzato e ritmico, sempre uguale a se stesso, del telaio. Mentre la notte veniva sostituito, distintamente, da gemiti e singhiozzi femminili. Si racconta anche che il telaio al quale lavorava la bella fanciulla rapita si trovava, insieme ad un incommensurabile tesoro, in una grotta custodita dal diavolo in persona!

### L'infiorata di Polverigi

Numerosissime sono le feste che celebrano l'arrivo della primavera, la natura che rinasce, la fertilità

della terra, ma senz'altro la più "colorata" è quella che si svolge a Polverigi la notte prima dell'inizio di maggio, il mese per eccellenza del risveglio della natura: e proprio in quella notte si celebra l'usanza di infiorare con variopinti mazzi di fiori o con i caratteristici "maggi" le porte delle case delle ragazze giovani e belle, corteggiate e omaggiate dai giovanotti innamorati.

È fin dai tempi più antichi il "maggio", cioè il ramo fiorito che si appendeva alle porte della ragazza del cuore, veniva considerato il simbolo del risveglio della natura e la testimonianza del suo potere di rinascere dopo i brutti giorni dell'inverno.

Ma spesso non mancava in questi riti anche una componente ironica e un po' perfida: infatti se alle belle ragazze andavano gli omaggi floreali e le serenate dei maschi, alle bruttine veniva appeso alla porta di casa un mazzo di sambuco, naturalmente il tutto durante la notte e in gran segreto!

Oggi la tradizione dell'infiorata è diventata a Polverigi una preziosa attività: decine di donne di tutte le età, infatti, hanno riscoperto questa antica arte povera e nei mesi precedenti la festa si aprono laboratori dove vengono creati centinaia e centinaia di fiori di carta multicolori che abbelliranno soprattutto le porte e le finestre del centro storico, tra profumi di antiche taverne; un vero godimento per gli occhi.



# CLIO BITTONI NAPOLITANO: E' MARCHIGIANA

Da oltre cinquant'anni, con intelligenza e discrezione, al fianco del marito Giorgio Napolitano.

Ci è voluta la seconda elezione del marito Giorgio alla presidenza della Repubblica per sollevare quel velo di discrezione che ha sempre contraddistinto la vita di Clio Bittoni, la first lady italiana, nata a Chiaravalle, la cittadina famosa per avere dato i natali a Maria Montessori, in provincia di Ancona, il 10 novembre 1934, da Amleto Bittoni e da Diva Campanella, convinti antifascisti, che la concepirono quando si trovavano in confino a Ponza, dove avevano conosciuto un compagno greco che aveva una figlia di nome Clio, mitologica musa della storia. E questo nome, laico e inusuale, fu scelto dai coniugi Bittoni per la loro bambina, così come scelsero Talia (mitica musa della commedia) per l'altra figlia. I nonni materni, poi, battezzarono di nascosto, anche con il nome di Maria, la piccola Clio che trascorse la sua infanzia con i genitori impegnati in politica e nel sociale. Spesso accompagnava la mamma, subito dopo la Liberazione, nella locale sezione del Partito Socialista e l'atmosfera che si respirava in famiglia non poteva certamente non influenzare la sua formazione anche politica.

## Gli studi e la realizzazione professionale

Dopo la Scuola Media Clio frequenta a Jesi, dal 1949 al 1954, il Liceo Classico Vittorio Emanuele II, nel quale è ritornata il 12 dicembre 2012 per i festeggiamenti dei 150 anni della scuola: un'occasione per rivedere almeno una decina dei suoi vecchi compagni e per rivivere, anche attraverso le domande dei giornalisti, gli anni degli studi trascorsi nelle Marche, che poi abbandonerà per trasferirsi a Napoli dove si era iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza e dove conseguirà la Laurea, e successivamente a Roma, dove inizierà la pratica per diventare avvocato. Durante la cerimonia di commemorazione dell'anniversario del Liceo, tenutasi al Teatro Pergolesi, Clio era accompagnata dalla sorella Talia ed ha avuto un'accoglienza piena di affetto e di ammirazione: molti suoi ex compagni di scuola raccontavano che Clio era di sicuro la più brava e la più bella della classe e che molti studenti erano innamorati di lei! E in effetti, a guardare una foto dell'epoca in cui frequentava il Liceo, fasciata da un leggero abito bianco, in occasione di una gita sul lago di Como, si è facilmente disposti a credere alle parole dei suoi vecchi compagni. Raccontando di quegli anni, la prima signora della Repubblica evidenzia la sua vita di studentessa impegnata politicamente, rigorosa negli studi, indipendente nel giudizio: impegno, rigore, indipendenza che saranno le linee guida anche della sua vita futura. Conseguita la Laurea in Giurisprudenza si sposta a Roma, dove inizia a far pratica presso uno studio legale specializzato in Diritto del Lavoro: farà per parecchi anni la libera professione e successivamente, nel momento del ritorno a Roma per il procedere della carriera politica del marito, sceglierà di abbandonare la libera professione e di lavorare all'Ufficio Legislativo della Lega delle Cooperative, fino a diventarne responsabile. Questa scelta fu fatta nel rispetto della famiglia e degli impegni conseguenti, dimostrando ancora una volta quanto valesse per lei il mondo degli affetti. Ma lascerà anche questo suo prestigioso incarico nel 1992, quando il marito diventerà Presidente della Camera. "Mi sembrava inopportuno continuare, essendo le mie controparti i presidenti delle commissioni parlamentari, la presidenza del Consiglio e altri organismi istituzionali..." dirà in un'intervista a Paola Severini.

## Il matrimonio con Giorgio Napolitano

A Roma conosce il giovane deputato Giorgio Napolitano, si sposano nell'ottobre del 1959, in Campidoglio, testimone Gerardo Chiaromonte: quasi cinquantquattro anni di matrimonio "vecchio stampo", ma Clio non è di sicuro la donna sempre accondiscendente al servizio del marito. Il loro è



piuttosto un solido equilibrio basato sulla diversità e complementarietà, un rapporto paritetico che arricchisce entrambi. Razionale e pacato il nostro Presidente, più immediata e amante della battuta la Signora Clio: entrambi riescono a ricavare, dalla diversità dei loro caratteri, un motivo in più di riflessione e di approfondimento. Importante anzi fondamentale è però la loro identità di fondo, la comunanza di ideali e di convincimenti politici. "Non avrei mai potuto sposare un uomo che non la pensasse come me. Questo proprio sarebbe stato impossibile" ha detto sempre in occasione dell'intervista a Paola Severini, intervista riportata nel libro "Le mogli della Repubblica", editore Baldini, Castoldi, Dalai.

Dopo i primi anni trascorsi a Napoli e la nascita dei due figli Giovanni e Giulio (che regaleranno poi alla coppia presidenziale anche i nipoti Simone e Sofia) i coniugi Napolitano si trasferiscono a Roma, anche per il procedere della carriera politica di lui: quando Giorgio Napolitano fu eletto Presidente



# DI CHIARAVALLE LA PRIMA SIGNORA DELLA REPUBBLICA

della Camera, Clio decise di seguirlo nell'appartamento in dotazione al Presidente che era stato di Nilde Iotti, ma non volle abbandonare il loro appartamento a Monti quando il marito diventa Ministro dell'Interno, difendendo con forza la sua vita privata che voleva soprattutto "normale", rifiutando con fermezza la scorta. Così come alla normalità ha educato e cresciuto i suoi figli, accompagnandoli persino allo stadio nonostante non capisse nulla di calcio. Così come non ha mai abbandonato le amicizie di una vita: da Letizia Berlinguer, la vedova di Enrico a Bruna Bellonzi, la vedova di Sandro Curzi, a Franca Ciampi, forse la first lady italiana più amata, con la quale condivide valori di vita vissuta, nonostante esperienze diverse.



Eustache Le Sueur (sec XVII) - Clio, Euterpe e Talia

## Gli anni da First Lady

Se Franca Ciampi ha inaugurato un modo nuovo di essere la moglie del Presidente della Repubblica, sempre presente accanto al marito, schietta e comunicativa, Clio Napolitano ha imposto di sé, anche come prima signora della Repubblica, un'immagine autentica, gentile e sobria. Come Carla Pertini Valtolina ha mantenuto inalterati interessi e indipendenza di azione nella vita privata, ma



ha fatto sentire sempre la sua presenza discreta accanto al marito nelle occasioni ufficiali, ricoprendo con intelligenza e semplicità, con modi schietti e aperti, il suo ruolo di prima signora della Repubblica Italiana. Clio Bittoni non avrebbe mai accettato una vita solo all'ombra del marito, senza una sua realizzazione professionale, ove non avesse potuto coltivare i suoi interessi: il solo ruolo di moglie, come ebbe a dire in un'intervista in occasione della prima elezione del marito alla presidenza, risulta un po' limitativo, da un punto di vista di realizzazione femminile. L'ufficialità non le ha mai tolto autenticità di comportamento e di espressione, così come il fatto di essere la coppia più in vista della nazione non ha mai tolto ad entrambi la voglia di condurre una vita normale, fatta anche, a volte, di file per acquistare il biglietto per un concerto o per partecipare ad uno spettacolo cinematografico e proprio questa essenzialità e semplicità hanno caratterizzato il primo settennato della coppia presidenziale. Non era affatto difficile vedere la moglie del Presidente lasciare il Palazzo del Quirinale tranquillamente a piedi, o prendere un taxi, e purtroppo il 28 giugno 2007 ebbe anche un brutto incidente: fu infatti investita da un'auto, guidata da un'anziana signora insegnante di fisica in

pensione, mentre stava attraversando la strada sulle strisce pedonali, quasi di fronte al Quirinale, riportando una brutta frattura alla tibia della gamba sinistra e al braccio destro. Furono momenti di preoccupazione per tutta la famiglia, ma fortunatamente tutto si risolse per il meglio, grazie anche alla sua innata forza d'animo.

Accanto al marito la Signora Clio ha iniziato ora il cammino della rielezione; forse aveva già assaporato il gusto della libertà, fuori dagli schemi che comunque l'essere moglie del Presidente della Repubblica comporta. I giornali hanno spesso scherzato sugli scatoloni del trasloco fatti e disfatti, su un sogno di vita privata vanificato ancor prima di concretizzarsi. Ma noi tutti l'abbiamo vista nelle cerimonie ufficiali di insediamento dei vari organi istituzionali elegante e discreta come sempre, e facciamo anche a lei i nostri migliori auguri per il rinnovato impegno.

## CHI ERANO LE MUSE?

Figlie del grande Zeus e di Mnemosine, la dea della memoria, le Muse erano divinità di primo piano, chiamate anche Olimpiche come il loro padre e questo appellativo non spettava ad altri che a lui. Esse rappresentavano l'ideale supremo dell'arte e infatti ciascuna di esse viene considerata protettrice di una diversa forma artistica: CALLIOPE la poesia epica; CLIO la storia; EUTERPE la poesia lirica; TALIA la commedia; MELPOMENE la tragedia; TERSICORE la danza; ERATO la poesia amorosa; POLIMNIA il mimo; URANIA l'astronomia. Apollo era il loro protettore ed esse frequentemente allietavano con canti e danze i banchetti degli dei.



Teatro Pergolesi - Jesi

# Le vie di Milano...marchigiane: via Luigi Albertini

Iniziamo con questo numero quasi "una rubrica", ideata dal prof. Luciano Aguzzi, sulle vie di Milano intitolate a personaggi marchigiani e umbri famosi, rigorosamente in ordine alfabetico.

di Luciano Aguzzi



Santa Maria delle Grazie

Milano è una città che, fin dagli antichi tempi in cui era capitale dell'Impero romano, ha visto il confluire di personaggi di ogni parte d'Italia, i quali, soggiornandovi per qualche tempo o stabilendovisi come milanesi adottivi, hanno contribuito alla storia del capoluogo lombardo. Questa caratteristica si è rafforzata nei tempi moderni e nelle storie e cronache della città incontriamo moltissimi personaggi immigrati da altre regioni, attratti dalle opportunità offerte nel campo dell'industria, della vita artistica e culturale, dell'insegnamento, delle attività nella moda e nel design e, naturalmente, nel campo del giornalismo e dell'editoria, di cui Milano è la prima città in Italia.

Perciò non c'è da stupirsi se nella toponomastica di Milano si incontrano alcune decine di vie, piazze o parchi intitolati a marchigiani e umbri che hanno contribuito alla storia del capoluogo lombardo. Il primo, in ordine alfabetico, è il giornalista e storico Luigi Albertini, direttore e proprietario del «Corriere della Sera». Si tratta di una via breve, ma collocata in una zona centrale e importante, nei pressi dell'Arena, da via Giulianova a via Luigi Solera Mantegazza, non troppo lontano dalla sede storica del suo «Corriere».

## Notizie biografiche

Luigi Albertini è nato in Ancona il 19 ottobre 1871. Dopo gli studi ginnasiali e liceali a Senigallia e Macerata, si iscrisse a Giurisprudenza all'Università di Bologna, per poi trasferirsi in quella di Torino dove si laureò nel 1893. Allievo dell'economista Salvatore Cognetti de Martiis e poi suo assistente e collaboratore, divenne amico di Luigi Einaudi, Luigi Luzzatti e altri importanti studiosi e uomini politici di tendenza liberale. Avviato alla carriera accademica, collaborò al «Giornale degli Economisti», ma nel 1894, sia per la sua inclinazione al giornalismo sia per la necessità di guadagnarsi da vivere, divenne collaboratore de «La Stampa». Si recò a Londra come corrispondente e nella capitale britannica passò otto mesi dove, fra l'altro, studiò l'organizzazione e il funzionamento del «Times», autorevole quotidiano europeo, e frequentò i circoli liberali. Furono otto mesi decisivi per la sua formazione professionale, politica e morale.

Tornato in Italia, alla fine del 1895 divenne direttore del giornale «Credito e Cooperazione» e l'anno dopo fu assunto al «Corriere della Sera», dove, come primo incarico, si recò a Mosca e a Budapest come inviato e, al ritorno in sede, gli venne affidata, come segretario di redazione, l'organizzazione tecnica e amministrativa del quotidiano milanese, dove cominciò a introdurre le innovazioni che aveva appreso al «Times» di Londra.

## La "carriera" come giornalista

La carriera di Albertini fu rapidissima: il 12 luglio 1898 divenne direttore amministrativo e nel luglio 1900 direttore del quotidiano e comproprietario per una piccola quota (1,57%).

Oltre a rinnovare il giornale dal punto di vista tecnico e amministrativo, lo rinnovò anche dal punto di vista giornalistico, chiamando a collaborare personaggi illustri e creando dei



Galleria Vittorio Emanuele

supplementi, fra i quali «La Domenica del Corriere» e «La Lettura». Anche dal punto di vista politico il giornale modificò sensibilmente il suo indirizzo, passando dalla linea estremamente conservatrice del precedente direttore Domenico Oliva a una linea liberale più aperta ai valori costituzionali, che potremmo qualificare come conservatorismo illuminato, secondo la migliore eredità della Destra storica risorgimentale.

Sotto la direzione di Albertini il «Corriere» svolse un ruolo politico di primo piano e diventò il maggiore e il più influente quotidiano italiano. Da una tiratura di 75.000 copie nel 1900 arrivò a oltre 700.000 nel 1920, e, con «La Domenica del Corriere», giunse a superare il milione e mezzo. Il «Corriere» di Albertini non fu un quotidiano neutrale, ma un vero e proprio strumento di lotta politica, culturale e ideale. Si oppose ai governi di Giolitti e dei giolittiani, ma appoggiò l'impresa libica e l'intervento nella Prima guerra mondiale. Fu inizialmente favorevole al fascismo per la sua opposizione al socialismo, al comunismo e al partito popolare cattolico, ma ne colse presto il carattere violento e dittatoriale e già dall'agosto del 1922 divenne un coerente e tenace avversario di Mussolini e del suo regime.

## Gli anni del Fascismo

Albertini, che il 30 dicembre 1914 era diventato senatore del Regno, nell'ottobre del 1921 fu nominato rappresentante del governo italiano alla conferenza di Washington per il disarmo navale. In quell'occasione cedette la responsabilità del «Corriere» al fratello Alberto, ma ne mantenne, di fatto, l'effettiva direzione. Finché, il 29 novembre 1925, fu costretto dal fascismo a cedere la sua quota di proprietà e ad abbandonare il giornale. Con l'allontanamento di Albertini, il «Corriere», sotto la direzione di Pietro Croci, venne «normalizzato» e «fascistizzato» e perse molti dei suoi migliori collaboratori e la sua autonomia politica. L'allontanamento di Albertini suscitò molta impressione in Europa e il «Times» parlò di «una perdita seria per la civiltà europea».

Albertini manifestò il suo antifascismo anche con discorsi al Senato, l'ultimo dei quali è del 12 maggio 1928. Poi fu costretto all'isolamento e al silenzio. Nel 1926 si trasferì a Roma dove acquistò la tenuta di Torre in Pietra nell'Agro romano che bonificò e trasformò in un'azienda agricola modello. Fra il 1926 e la morte, avvenuta a Roma il 29 dicembre 1941, Albertini si dedicò a scrivere opere storiche ancora oggi importanti nelle quali ripercorre gli anni di cui era stato uno dei protagonisti, fra il 1898 e il 1925. I titoli più importanti, pubblicati postumi, sono i tre volumi de *Le origini della guerra del 1914* e i cinque dell'autobiografia *Venti anni di vita politica*, nei quali il taglio autobiografico è solo un pretesto per un esame ampio e approfondito della storia italiana ed Europea dei primi due decenni del Novecento.

A Luigi Albertini hanno dedicato una via, oltre a Milano, le città di Ancona e di Roma.



# Walter Tobagi, un eroe del nostro tempo

Un ricordo senza retorica di Walter Tobagi, il giornalista di origini umbre assassinato il 28 maggio 1980 a Milano in un attentato dalla Brigata XXVIII marzo, un gruppo terroristico di estrema sinistra.

di Anna Maria Broggi

Walter Tobagi abitava a Milano in zona Solari, ed anche nel quartiere era conosciuto per la sua cordialità ed umanità: ai suoi funerali, nella chiesa di Santa Maria del Rosario nella omonima piazza, assistettero migliaia di persone e la partecipazione autentica ed affettuosa della gente si percepiva immediatamente, come l'affetto per la moglie Maristella e per Luca e Benedetta, i suoi piccoli bambini.

Walter Tobagi era nato il 18 marzo 1947 a San Brizio, frazione di Spoleto, ma quando aveva otto anni la famiglia si era trasferita a Bresso, nell'hinterland milanese, poiché il padre Ulderico era ferroviere.

## Gli anni giovanili

A Milano frequentò il liceo classico "Parini" dove divenne in breve il capo redattore dello storico giornale studentesco "La zanzara". Dopo il liceo entrò all'Avanti per poi passare al quotidiano cattolico Avvenire: egli infatti univa alla sua fede politica socialista una grande fede religiosa.

Cominciò ad occuparsi da subito dei temi sociali, politici e sindacali: riformista e capace di analisi profonde per interpretare il suo tempo, Tobagi si impegnò in prima persona per un giornalismo democratico e libero, fino a diventare il presidente della Associazione lombarda dei Giornalisti

Su "Avvenire" pubblicò un'inchiesta sul movimento studentesco che costituì la base per un più ampio lavoro pubblicato nel 1970 da Sugar col titolo: "Storia del movimento studentesco e dei marxisti-leninisti in Italia".

Come disse di lui il suo Direttore di allora, Leonardo Valente: "Della

contestazione condivideva i presupposti, ma respingeva le intemperanze". Forte fu anche il suo impegno in campo universitario come ricercatore, in special modo per quanto concerne i movimenti sindacali, in ambito cattolico e socialista. Si interessò inoltre anche di temi economici e di politica estera, ma il suo impegno maggiore lo dedicò al terrorismo nero e rosso.



## L'approdo al "Corriere della sera"

Gli anni trascorsi all'"Avanti!" e all'"Avvenire" furono un lungo praticantato che doveva portarlo al "Corriere d'informazione" e, dal 1972, al "Corriere della sera".

In questo giornale Tobagi seguì tutte le vicende relative agli anni di piombo e agli episodi di sangue più efferati di cui furono protagoniste le Br, Prima Linea e le altre bande armate.

In "Vivere e morire da giudice a Milano" raccontò la storia di Emilio Alessandrini, il magistrato assassinato da Prima Linea, che si era distinto nelle indagini sui gruppi estremisti di destra e di sinistra. Osservò inoltre

che i terroristi prendevano di mira soprattutto i riformisti, per arrivare allo scontro diretto tra estrema destra ed estrema sinistra.

Tobagi scrisse molti articoli sul terrorismo, tra cui uno dal titolo significativo: "Non sono samurai invincibili". L'omicidio Moro lo colpì profondamente e rappresentò quasi una premonizione del suo destino: lo assalì allora la preoccupazione di spiegare, soprattutto ai suoi figli, il perché della sua vita. La sera prima di essere assassinato, Tobagi presiedeva un incontro al Circolo della Stampa di Milano, durante il quale fu oggetto di ripetute aggressioni verbali. A un certo punto, riferendosi agli attentati terroristici, disse: "Chissà a chi toccherà la prossima volta": dieci ore dopo cadeva sotto i colpi dei suoi assassini, in Via Salaino, a pochi passi dalla sua abitazione, appena prima di salire in auto. Al tragico agguato presero parte sei terroristi, tra cui Marco Barbone e Mario Marano, i due che spararono: tutti figli di famiglie appartenenti alla borghesia milanese, spesso dello stesso ambiente giornalistico e intellettuale al quale apparteneva il giornalista. Barbone collaborò, dopo il suo arresto, con gli inquirenti e grazie alla sua collaborazione l'intera Brigata 28 marzo fu catturata.

## Il ricordo è vivo ancora oggi

Nel 2009 la figlia Benedetta, ora giornalista e scrittrice, ha dedicato al padre il libro: "Come mi batte forte il tuo cuore": un verso della poetessa Wislawa Szymborska. E il sottotitolo è "Storia di mio padre": un libro che non vuole essere solo la commemorazione del martire, la ricerca intorno alla persona pubblica e

privata del padre, ma anche un percorso per capire se stessa e il suo dolore, attraverso la comprensione di un momento disperato della nostra storia.

"Non potevo tollerare di avere solo quell'immagine di mio padre, ucciso quella mattina" ha scritto Benedetta e nel contempo esprime la consapevolezza che l'uccisione del padre non è stato soltanto un dramma per la sua famiglia, ma ha toccato tutta la società. "perché - aggiunge - il terrorismo l'ha privata di risorse che avrebbero potuto renderla diversa"

«Un libro che andrebbe letto anche a scuola» - ha scritto il direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli in un suo editoriale- "noi ci auguriamo, leggendo queste pagine così belle e nobili, di non dover più rivivere gli anni di piombo, anche se ne vediamo ripetersi alcuni dei sintomi. E immersi nel liquido, a volte maleodorante, della nostra contemporaneità ci domandiamo, con senso di angoscia, come ci ricorderanno i nostri figli. E se stiamo facendo di tutto per consegnare loro una società migliore".



Benedetta Tobagi

### «Più tenace della paura .....

Oggi, sul luogo dove è stato assassinato Walter Tobagi, eroe del nostro tempo morto per difendere la libertà e la democrazia, una targa lo ricorda con queste parole bibliche: "Più tenace della paura, più profonda del tuo dolore nel silenzio dell'essere, la vita canta".

### "Una storia ancora da raccontare"

All'interno dell'"International journalism festival" che si è appena tenuto a Perugia dal 24 al 28 aprile, il concorso giornalistico "Una storia ancora da raccontare", dedicato ai giornalisti che hanno perso la vita svolgendo la loro professione e organizzato in collaborazione con l'Associazione "Ilaria Alpi", è stato dedicato quest'anno a Walter Tobagi.

# UNA MARCHIGIANA ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA

*E' appena salita alla ribalta della politica, e subito in primissimo piano, Laura Boldrini, marchigiana, nata a Matelica, nominata Presidente della Camera dei Deputati in questa 17° legislatura.*

di Vanny Terenzi

Siede dal 16 marzo scorso sulla sedia che fu di Nilde Iotti e di Irene Pivetti (per citare le altre due donne presidenti della Camera dei Deputati) Laura Boldrini, appena eletta Presidente della Camera dei Deputati: un'elezione quasi a sorpresa, almeno per i non addetti ai lavori, un nome che non era di primissimo piano tra i politici che quotidianamente fanno bella mostra di sé nei telegiornali o nelle trasmissioni di "approfondimento politico" seguite da innumerevoli fans. Un nome quasi sconosciuto al grande pubblico, ma con una carriera alle spalle di tutto rispetto, a livello internazionale, come portavoce dell'Unhcr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che ha subito impressionato favorevolmente per i suoi modi schietti e semplici e il linguaggio serio, ma finalmente ben lontano dal politichese.

## Dalle Marche alla scoperta del Mondo

Laura Boldrini, 52 anni, elegante e sobria, viene da una famiglia della buona borghesia di Matelica, ma è nata a Macerata e vissuta in un paesino nella campagna jesina in Contrada Monte Cappone. A sentirla raccontare della sua infanzia si rivive una realtà che pensavamo sepolta: la scuola frequentata in campagna, in una pluriclasse, con un'unica maestra che insegnava a tutti i ragazzi dalla prima alla quinta elementare, a turni alterni il mattino e il pomeriggio. Quattro fratelli, madre antiquario, padre avvocato, una famiglia molto tradizionale di forte impronta cattolica, "coccinella" negli scout, poi studentessa di Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, dove si è laureata con una tesi sul diritto di cronaca e infine...cittadina del mondo. Iniziò presto, infatti, a viaggiare per scoprire realtà completamente diverse da quelle della tranquilla campagna marchigiana: dopo la maturità, contro il volere del padre, andò a lavorare in Venezuela, in una fattoria, poi, durante gli studi

universitari, viaggiò in autobus per tutta l'America Centrale fino a New York, scoprendo con grande emozione il Sud del Mondo, altre culture, tanti bisogni, realtà che necessitavano di grandi aiuti.

## L'impegno civile

Proprio la scoperta di tante realtà problematiche ha portato Laura Boldrini a lavorare per la difesa dei diritti dei migranti come membro dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, convinta che

l'elemento umano della globalizzazione, l'avanguardia del mondo futuro".

## La nomina a Montecitorio

Eletta deputato in questa 17° legislatura, Laura Boldrini non si aspettava certamente di essere nominata Presidente della Camera dei Deputati, pensando che la carica fosse riservata a personalità di maggiore esperienza politica, ma non si è tirata indietro, con il coraggio e la forza

vorrei sintetizzare in un'unica frase: "Vorrei un'Italia - ha detto la neo presidente - che fa notizia per il buon governo, per la buona politica". Nello stesso discorso non ha certo dimenticato gli "ultimi": i sofferenti, gli esodati, gli imprenditori in gravi difficoltà, le donne sempre più vittime della violenza e tutto questo perfettamente in linea con i suoi venti anni di lavoro nelle organizzazioni umanitarie internazionali. Naturalmente l'elezione di Laura Boldrini ha riempito di orgoglio la Regione Marche, e il Presidente Gian Mario Spacca, congratolandosi, si è così espresso: "Un moto di orgoglio e di gioia per l'elezione della marchigiana Laura Boldrini a presidente della Camera" Ed ha aggiunto: "Sono convinto di interpretare i sentimenti di tutta la comunità regionale. Il profilo umano e l'esperienza di vita di Laura Boldrini riempiono di dignità la elevata carica istituzionale cui è stata chiamata. Il suo impegno decennale a fianco degli ultimi, l'elevata professionalità che l'ha portata ai più alti ruoli di responsabilità in seno all'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, l'umanità con cui ha interpretato ogni incarico che ha ricoperto negli anni, offrono riferimenti, garanzia e sicurezza alla comunità nazionale. Laura Boldrini ha portato la sua esperienza nel mondo, senza mai dimenticare le proprie radici nelle Marche, alle quali resta ancora molto legata. Esprimo anche a nome della Giunta regionale le più sentite congratulazioni per questa nuova, impegnativa sfida"



l'immigrazione non debba essere considerata una minaccia a "prescindere", ma che deve essere regolamentata tenendo conto dei diritti di coloro che, per esempio, fuggono una situazione di guerre e di persecuzioni nei loro paesi, o che cercano una vita migliore in luoghi diversi da quelli in cui sono nati. In un'intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo, giornalista del Corriere della Sera, Laura Boldrini afferma "Presto sarà normale nascere in un Paese, crescere in un altro, lavorare in un altro ancora. Non dobbiamo avere paura di questo. Dobbiamo aprirci al futuro. L'immigrazione va regolata, gestita, non subita. Ma non va neppure vissuta come una minaccia. I migranti sono

di carattere che hanno sempre caratterizzato le sue scelte: una donna di grande fermezza, autorevole pragmatica, che nella serietà e nell'impegno che hanno determinato le sue scelte precedenti mostra - e lo diciamo con orgoglio - il "marchio di fabbrica" delle donne marchigiane, da sempre importanti pilastri del mondo familiare, economico e sociale della Regione...e non solo. Appena eletta ha tagliato del 30% il suo stipendio, raccogliendo le istanze più urgenti provenienti dalla popolazione, ritenendo più che doverosa la politica dei tagli. Il suo discorso di insediamento è stato una lucida analisi dei problemi che affliggono l'Italia, coraggiosa ed autentica, che



## VINO E OLIO PRODOTTI DI ECCELLENZA NELL'ECONOMIA UMBRO-MARCHIGIANA

A Vinitaly 2013, il Salone del Vino di Verona, grande successo dei prodotti delle due Regioni. Accanto alla produzione tradizionale anche i vini biologici ed ecosostenibili.



L'edizione 2013 di Vinitaly, il Salone internazionale dei vini e dei distillati che si è tenuto a Verona dal 7 al 9 aprile scorsi, ha rappresentato un'ottima vetrina per la produzione vinicola delle Marche e dell'Umbria: in rappresentanza della produzione vinicola marchigiana hanno partecipato 109 espositori, a conferma dello stretto legame che esiste tra la cultura del vino e il territorio marchigiano, certificato dal marchio IGT (identificazione geografica tipica) oltre che Doc e Docg, delle quali possono fregiarsi più di venti vini della Regione. In primo luogo troviamo il Verdicchio, il più classico

e conosciuto tra i vini marchigiani, la cui produzione è oggi per il 50% destinata all'esportazione per un fatturato che supera i 12 milioni di euro, in crescita continua. Ma non dobbiamo dimenticare gli altri Doc: dal Bianchetto del Metauro alla lacrima di Morro d'Alba, dal Rosso Piceno al Serrapetrona, per citarne soltanto alcuni ed una nuova scommessa dell'agricoltura marchigiana, rappresentata dal Vino Biologico e da quello a "Bollicine", che raccolgono ormai grandi consensi tra i consumatori, soprattutto nel mondo femminile. E proprio agli spumantizzati si dedicheranno dei momenti di promozione per far conoscere la produzione marchigiana. D'altra parte il comparto vitivinicolo "Sintetizza efficacemente la strategia economica della Regione - ha detto il presidente Gian Mario Spacca - ed è il settore che riesce maggiormente a cogliere le opportunità sul mercato" E in effetti i numeri relativi al 2012 lo conferma-

no: la produzione regionale supera i 917 mila ettolitri per un valore complessivo pari a 80 milioni di euro, di cui 50 riferiti all'export, con un incremento del 10% sul 2011, e un ulteriore trend positivo tra il 3 e il 5% nel primo trimestre del 2013. I mercati di riferimento europei sono soprattutto la Germania e l'Inghilterra, quelli mondiali in primis gli Stati Uniti ai quali è diretta il 65% dell'esportazione, oltre che Cina, Giappone e Canada. Risultati che premiano l'enologia marchigiana che ogni anno rinnova tra i 400 e i 500 ettari di vigneti, con investimenti nel comparto che sono tra i più alti a livello nazionale. Anche l'Umbria sta puntando molto sullo sviluppo del settore enologico, soprattutto nell'ambito della promozione dei suoi prodotti, come ha illustrato l'assessore all'agricoltura della regione Umbria Fernanda Cecchini "Il piano per la promozione e la commercializzazione del vino umbro è uno strumento per dare certezze al vitivinicolo, speranza e fiducia nel futuro: il vino, in Umbria, abbiamo dimostrato di saperlo fare, ora dobbiamo dimostrare di saperlo anche vendere. E per questo ci vuole unitarietà, un marchio che lo

renda riconoscibile, la messa insieme di saperi, conoscenze e risorse." La partecipazione al Vinitaly dei produttori umbri è stata anche l'occasione per presentare il marchio "Green Heart Quality", con il quale la Regione Umbria, prima in Italia, intende valorizzare le eccellenze "green" dell'Umbria e la produzione di vini ecosostenibili.



Ma all'interno di Vinitaly era presente anche una sezione dedicata all'olio, prodotto di eccellenza nell'economia umbra. "C'è un rinnovato interesse per il nostro olio - ha affermato Carlo Gradassi, vice presidente del Consorzio dell'olio umbro - che abbiamo offerto in degustazione con le lenticchie di Castelluccio". L'abbinamento dell'olio con i prodotti tipici certificati è sicuramente vincente, e ci dimostra come essi debbano agire in sinergia.

## CUCINA MARCHIGIANA AL TOP

Ancora tre forchette per i famosi chef Cedroni e Uliassi



La Guida ai ristoranti d'Italia del Gambero Rosso, edizione 2013, forse la voce più autorevole nel giudizio dell'enogastronomia italiana, ha fatto registrare ancora una volta il successo straordinario di due chef marchigiani, titolari dei

due famosissimi ristoranti di Senigallia, ai quali sono state confermate le "tre forchette", vale a dire la massima quotazione nel campo. Tanto grande è stata l'eco di questo rinnovato riconoscimento, che anche il Sindaco di Senigallia, Maurizio Mangialardi, ha voluto sottolineare l'evento. "Siamo davvero orgogliosi - ha affermato il primo cittadino - per questo nuovo riconoscimento assegnato a Mario Uliassi e Moreno Cedroni, i

cui ristoranti hanno riconfermato ancora una volta le faticose tre forchette nella Guida del Gambero Rosso. Avere nel nostro territorio, a distanza di pochi chilometri, due locali situati entrambi ai vertici della ristorazione nazionale, fa di Senigallia un caso forse unico nella gastronomia di tutto il mondo. Ed è giusto sottolineare che i due grandi chef rappresentano nel migliore dei modi un'eccellenza realmente diffusa

nell'intera città, risultando così il simbolo di quella elevatissima qualità della ristorazione che rende Senigallia una delle capitali internazionali della cucina e dell'enogastronomia"



# CONSIGLI UTILI PER COMBATTERE IL MAL DI SCHIENA

Alzi la mano chi non ha avuto, almeno una volta nella vita, un attacco di mal di schiena, questo dolore - spesso veramente difficile da sopportare - che può colpire la parte cervicale della colonna vertebrale, il dorso oppure, più spesso, la regione lombare. Quest'ultimo è il più diffuso, seguito

l'irrigidimento muscolare. Ma anche lo stress ha le sue responsabilità nel mal di schiena: infatti la colonna vertebrale è una delle maggiori localizzazioni del dolore psicosomatico, battuta forse solo dal colon.

## Come combatterlo?



a ruota dalla cervicale e, a molte distanze, dalla dorsalgia, quasi sempre dovuta a problemi posturali.

Chi soffre di cervicale può accusare anche sintomi diversi, quali vertigini, nausea e ronzii alle orecchie, mentre la lombalgia è spesso rappresentata dal famoso "colpo della strega", una forte contrattura muscolare conseguente solitamente ad uno sforzo dovuto al sollevamento di un peso eccessivo o ad un movimento brusco o, in qualche caso, anche a un colpo di freddo che provoca

Diremo innanzi tutto che è sbagliato mettersi a letto e rimanere immobili in attesa che il dolore passi: si può fare il primo giorno se il dolore è veramente potente, ma ormai è universalmente stabilito che una moderata attività fisica ed il giusto movimento sono gli antidoti più validi per combattere il mal di schiena. E se non passa nel giro di due o tre giorni? Allora è possibile ricorrere agli antidolorifici, per bocca o esterni (meglio questi ultimi, come il cerotto da posizionare sulle

parti doloranti), oppure ad un ciclo di fisioterapia, che potrebbe essere "massoterapia" (massaggi terapeutici che eliminano le contratture dei muscoli) oppure "fisiocinesiterapia", vale a dire delle manovre mirate per rimettere in forma la persona che ha subito un trauma. Ovviamente, non occorre dirlo, ma le raccomandazioni non sono mai troppe, è importantissimo scegliere l'operatore giusto, professionale, competente e qualificato, che sappia consigliare nella maniera più adeguata sulle terapie più giuste per la singola persona. Il primo intervento è senz'altro la valutazione della postura e la eventuale riabilitazione posturale, vale a dire la capacità di modificare atteggiamenti non corretti attraverso esercizi appositi eseguiti sotto l'occhio vigile del professionista. Per la lombalgia, anche cronica, una delle tecniche più efficaci sembra essere quella di Alexander, un tipo di riabilitazione posturale che riesce a diminuire la contrattura dei muscoli della testa, del collo e della schiena. Anche le pressioni ritmiche del massaggio shiatsu, tradizionale pratica giapponese, si sono rivelate vincenti in molti casi di mal di schiena cronico.

## Come prevenirlo?

Innanzitutto chi sta seduto per otto ore alla scrivania (e spesso sono le persone più colpite) deve adottare una postura adeguata, che prevede un modo di lavorare con gli avambracci appoggiati alla scrivania, la schiena dritta, i

piedi sollevati da un piccolo poggiatesta, la sedia regolabile in altezza.

Lo stretching, così come il pilates sono molto utili ed efficaci per rinforzare la colonna ed evitare l'insorgere del mal di schiena, così come molto raccomandata è l'aquagym, la ginnastica in acqua che rappresenta una carta vincente per la schiena. Infatti, quando il corpo è immerso in acqua si riduce notevolmente il carico sulla colonna vertebrale, soprattutto se si ha l'accortezza di stare immersi in acqua fino al collo.

Ci sono poi tanti piccoli accorgimenti nella vita di ogni giorno che possono aiutarci a prevenire il mal di schiena: ad esempio dormire a pancia in su oppure sdraiati su un fianco ma tenendo le gambe dritte e usare materassi di media durezza, non guardare la televisione "insaccati" nel divano seppure morbido e piacevole, bilanciare i pesi (ad esempio i sacchetti della spesa), rinunciare ai vertiginosi tacchi e limitarsi al massimo ai cinque centimetri, abbassarsi sempre flettendo le gambe e non piegando la schiena, stirare tenendo la schiena dritta e in asse con le gambe. Insomma, sono tanti gli accorgimenti che possono aiutarci a prevenire uno dei fastidi più spiacevoli e spesso basta un po' di buona volontà e di "furbizia" per prevenirli.

## BELLEZZA: LENTICCHIE NON SOLO IN CUCINA...

### Dagli ultimi studi effettuati si sono rivelate un toccasana per le pelli grasse

La lenticchia è troppo nota come delizioso contorno al cotechino nei pranzi natalizi perché ci si debba dilungare a descriverla.

Ebbene, da un recente brevetto ungherese, apprendiamo anche delle sue interessanti potenziali utilizzazioni in campo cosmetico.

I semi sono stati finemente

macinati, setacciati e quindi la polvere microfine ottenuta è stata mescolata con olio di girasole, sino a ottenere un impasto omogeneo.

Questo impasto che, in relazione ai due derivati vegetali che la costituiscono, risulta ricco in proteine, lipidi e tocoferolo, è risultato di notevole efficacia in preparati cosme-

tici e dermofarmaceutici indirizzati al trattamento di pelli grasse, onde prevenire l'eccessivo sviluppo di sebo, rimuovere l'eccesso di untuosità, prevenire la formazione di manifestazioni acneiche correlate a questo stato della pelle.

Chi l'avrebbe mai immaginato?



# GLI OLI ESSENZIALI IN ORAL CARE



di Restituta Castellaccio\*

Ciò che rende profumati i fiori e le piante cosiddette "aromatiche" è la presenza degli oli essenziali, sostanze pregiatissime, conosciute già dagli Antichi, preziosi rimedi dell'Aromaterapia moderna. Si ha testimonianza del loro impiego in India, Cina, nel Medio Oriente e in Europa. Tuttavia all'inizio il profumo delle piante non veniva prodotto nella sua forma pura, cioè sotto



forma di olio essenziale, ma era sempre veicolato da un solvente, un olio vegetale o una sostanza grassa come pomate e balsami, perciò non esiste un uso antico degli oli essenziali, se per antichità ci riferiamo all'antichità classica. I profumi o gli oli profumati di cui si parla nei documenti di origine mesopotamica ed egizia, e poi greco-romana, sono da intendersi come oleoliti (estrazione delle essenze tramite macerazione in olio) o come resine grezze (ad esempio incenso, mirra, sandalo, ecc.). I primi a estrarre le parti più volatili e sottili, furono gli Arabi con l'invenzione dell'alambicco, che permetteva, infatti, di estrarre l'essenza aromatica della pianta, nella forma più pura, mediante distillazione.

Le loro proprietà antibatteriche sono note da molti secoli, ma è dalla seconda metà dell'ottocento che gli oli essenziali sono stati utilizzati come i primi antisettici per l'esecuzione di interventi chirurgici e la prevenzione delle infezioni postchirurgiche.

La combinazione dei 4 oli essenziali usati in odontoiatria in quel periodo (mentolo, eucaliptolo, timolo e metilsalicilato) si è rivelata talmente efficace, che è giunta praticamente invariata fino ai giorni nostri. Negli ultimi anni, l'utilizzo dei colluttori ha conosciuto un notevole incremento. A parte i cosiddetti colluttori terapeutici, consigliati dal dentista in caso di patologie e normalmente utilizzati per brevi periodi, sempre più pazienti ricorrono a colluttori da usare quotidianamente, per migliorare la propria igiene orale e preservare la salute di denti e gengive.

## Come scegliere un collutorio da usare quotidianamente

La scelta di un collutorio da usare quotidianamente è tutt'altro che semplice. Esistono infatti nei colluttori sul mercato diversi principi attivi, molti dei quali promettono efficacia antibatterica, controllo dell'alitosi e incremento dell'igiene orale. Tra questi, troviamo soprattutto il Fluoro, il Cetil-piridinio Cloruro e gli Oli Essenziali (mentolo, eucaliptolo, timolo e metilsalicilato). Di tutti i principi attivi indicati per l'igiene orale quotidiana, quelli che però possono vantare una ricerca



scientifico molto rilevante sono appunto proprio gli Oli Essenziali.

Numerose pubblicazioni ne hanno dimostrato l'assoluta efficacia nella prevenzione di carie e malattie

gengivali, nel trattamento delle gengiviti, nel miglioramento dell'igiene orale quotidiana, soprattutto nei siti difficili da raggiungere con filo scovolino e spazzolino.



Il controllo dello sviluppo e della crescita della placca dentaria rappresenta infatti la condizione fondamentale per il mantenimento nel tempo della salute di denti e gengive.

La placca si accumula più facilmente nelle zone più difficili da raggiungere con lo spazzolino come gli spazi tra dente e dente, i punti di contatto tra dente e gengiva, le superfici masticatorie dei denti posteriori e si riforma già in poche ore.

La placca è causa diretta di alitosi, carie e gengivite: una corretta e costante igiene orale quotidiana è il principale strumento di prevenzione e controllo.

L'associazione quotidiana dei presidi meccanici e di colluttori sono consigliati in soggetti portatori di protesi, apparecchi ortodontici, impianti, e nei casi in cui una scarsa manualità o più spesso la nostra vita frenetica quotidiana ci impediscono di dedicarci alla nostra igiene orale quotidiana. I colluttori a base di oli essenziali (Mentolo, Timolo, Eucaliptolo, Metilsalicilato) che possiamo definire di "nuova generazione" perché NON contengono alcol e SLS raccolgono tutti i benefici clinicamente

dimostrati degli oli essenziali, ma con un'attenzione in più al benessere del paziente e alla sicurezza anche in caso di utilizzo prolungato.

## I progressi della ricerca scientifica

L'alcool etilico è presente in molti colluttori. In passato era ritenuto necessario nei colluttori per poter solubilizzare gli oli essenziali in una soluzione acquosa, ma l'alta concentrazione necessaria a questo scopo rese i colluttori molto fastidiosi e sgradevoli per la sensazione di bruciore che generavano dopo lo sciacquo. L'alcool infatti non è un componente fondamentale dei colluttori, è praticamente solo un solubilizzante e un conservante, e la ricerca scientifica ha permesso di eliminarlo facilmente dalle formulazioni, senza incidere sull'efficacia dei principi attivi.

Queste formulazioni oltre a completare la rimozione della placca, hanno un'azione antibatterica sui batteri responsabili dell'alitosi, cioè su quei microrganismi che producono sostanze volatili sulfuree malodoranti e questa azione combinata con il grande potere rinfrescante propria degli oli essenziali conferiscono a questi prodotti una elevata compliance.

\*Responsabile Ricerca & Sviluppo di Curaden Healthcare



# Curasept Daycare, tutti i giorni.

**FORTE**  
contro placca e alitosi

**DELICATO**  
sulle mucose

**I primi colluttori agli Oli Essenziali**  
**NO ALCOOL, SLS FREE.**

NUOVA  
SINERGIA UNIVOCA  
DI OLI ESSENZIALI

NUOVO  
FLACONE  
ERGONOMICO



NUOVA  
FORMULAZIONE  
DENTI PIU' BIANCHI

**Curasept DayCare**, i primi colluttori agli Oli Essenziali **senza alcool e SLS (Sodio Lauril Solfato)** per evitare irritazioni e bruciore, **oggi si rinnovano** per migliorare le performance.

**La nuova composizione di Oli Essenziali** identica per tutta la linea, *Timolo, Mentolo, Eucalipto, Salicilato di Metile con Fluoro, Zinco e Xilitolo*, assicura una **protezione completa**: riduce la placca, rinforza lo smalto, previene il tartaro, mantiene sane le gengive e combatte l'alitosi.

**La nuova formulazione "Whitening - Denti più bianchi"**, potenziata con due agenti sbiancanti, Perossido di Carbamide e Acido Fitico, **preserva il bianco dei denti** senza danneggiare lo smalto.

**CURASEPT**  
DAYCARE

**La rivoluzione degli oli essenziali continua.**

**CURADEN**  
HEALTHCARE